

FRANZ KAFKA E I PARADOSSI DELL'ESISTENZA

del popolo
la Voce

in più

cultura

www.lavoce.hr

Anno 20 • n. 175

mercoledì, 26 giugno 2024

PERSONAGGI

A colloquio con Linda Simeone, giornalista e autrice del progetto «Le Vie delle Foto»

I suoi molteplici interessi l'hanno portata ad assaporare la vita da una moltitudine di aspetti e a celebrarla mettendosi sempre in gioco

2|3

LINGUISTICA

Chiacchierata con Marina Tijan Hajdinić, parlante nativa del ciacavo icavo

Originaria di Hreljin, è autrice del volume «Hreljinski koral» che raccoglie le testimonianze della gente del posto e contiene un piccolo glossario della parlata locale

4|5

QUAL È IL TUO LIBRO PREFERITO?

Il direttore del Dramma Italiano, Giulio Settimo, propone 5 volumi

Il nostro interlocutore ha elencato scritti che lo hanno fatto ridere, piangere e che hanno lasciato una traccia indelebile nel suo animo

7

PERSONAGGI

VIVERE CON LA SAGGEZZA E LA PAZIENZA DELLE NESPOLE

Gioiornalista, imprenditrice, autrice, docente, critica fotografica, curatrice di mostre, organizzatrice di eventi, grafica, illustratrice, ideatrice e direttrice de "Le Vie delle Foto", runner, ma soprattutto mamma e persona che festeggia la vita. Sì, perché Linda Simeone, forte di un'infanzia semplice e spensierata trascorsa in provincia di Caserta, a stretto contatto con la verità e i profumi della terra e avvolta dall'amore genitoriale puro e totalizzante, come pure di un carattere forte, che non molla mai e di un animo gentile e sensibile, la vive appieno, con passione e determinazione. Il suo sguardo profondo, creativo, luminoso contempla con la stessa curiosità e gratitudine il bene e il male, i buoni e i cattivi, il sole e la pioggia, senza schivare insidie e dolori ma, al contrario, con la continua voglia di trasformare l'emotività interiore in forza ed energia, di capire, di crescere, di migliorare, malgrado le sberle e le delusioni, a dispetto della bruttezza. Infatti, a suo dire, tutto fa vita e vale la pena di essere vissuto e magari, se si ha, come lei, il dono della comunicazione, raccontato, senza barare o negare nulla alla propria identità, con coraggio e schiettezza. Perché chi gioisce delle lucciole e delle nespole non può che continuare a stupirsi e vincere il buio. La nostra interlocutrice lo fa sempre, trovando ispirazione dappertutto e svolgendo con dedizione e successo una miriade di ruoli e attività. Ma chi è davvero e quante Linde ci sono?

"Ce ne sono molte e mi rappresentano tutte", ci risponde sorridendo, specificando a tale riguardo che "proprio l'altro giorno mi hanno detto un vocabolo che a mio parere può essere utilizzato esattamente per me, ovvero che sono un multipotenziale, nel senso che faccio tantissime cose diverse e che, in qualche maniera, riesco a raggiungere ottimi risultati in tutto. In effetti, quello che mi caratterizza maggiormente è il fare qualsiasi attività con estrema curiosità ed entusiasmo, dopodiché mi appassiono. Pensi che, appena conclusi gli studi, iniziai la carriera aprendo un'officina di biciclette. Da lì la vita mi ha sorpreso con un percorso costellato di cosidetti casi e incontri, che ho accolto sempre con curiosità".

Sul suo profilo di Facebook posta spesso immagini relative allo sport, nello specifico alla corsa. È un'appassionata?

"Sì. Mi ci affezionai quando nacque mio figlio Massimo, che oggi ha dieci anni. All'epoca avevo qualche chilo in più e cominciai ad allenarmi. Mi dissero che un'ora di corsa ne valesse quattro di pedalata in bici cosicché, dato che dispongo sempre di poco tempo, conclusi che fosse lo sport adatto a me. Mi misi a correre e, a breve, come per tutto ciò di cui mi occupo, subentrò l'entusiasmo e feci una sorta di fioretto. Mi ripromisi di fare le mezze maratone una volta per ogni Paese diverso, quindi andai in Austria, in Germania, a Londra, a Dublino, a Stoccolma, in Islanda, in Portogallo e in molti altri luoghi. Purtroppo, nel 2022, a causa di un serio problema di salute, doveti smettere e da 60 chilometri a settimana arrivai a non poterne fare neanche uno e a prendere tanto peso. A dire il vero, proprio per il fatto che la corsa era diventata una vera passione, grazie alla quale viaggiavo e mi sentivo bene, tutto ciò mi fece stare malissimo. All'improvviso mi fu tolto tutto il mio spazio e accettarlo fu davvero difficile".

Ne desumo che ama viaggiare?

"Mi piace tanto. Oltre che con mio figlio l'ho fatto molto anche da sola, tipo il viaggio in Islanda o il tratto Sappada - Trieste, affrontato a piedi e durato dieci giorni".

Da qualche mese a questa parte ha ripreso ...

"Per fortuna oggi la cosa è risolta. Dopo una serie di operazioni, il 17 aprile di quest'anno ho subito l'ultimo intervento. Da lì mi sono rimessa a correre e a dieta e, siccome le combinazioni della vita sono sempre incredibili, ora dispongo della tempistica giusta, consistente in sei mesi, per potermi preparare da zero per la mezza maratona di Graz che avrà luogo il 13 ottobre, alla quale due anni fa doveti rinunciare. Successivamente, il prossimo anno riprenderò gli altri appuntamenti lasciati nel cassetto, quali quella nell'Isola di Pasqua e la gara che si snoda lungo la muraglia cinese".

A COLLOQUIO CON LINDA SIMEONE, GIORNALISTA, IMPRENDITRICE, AUTRICE, DOCENTE, CRITICA FOTOGRAFICA, CURATRICE DI MOSTRE, ORGANIZZATRICE DI EVENTI, GRAFICA, ILLUSTRATRICE, IDEATRICE E DIRETTRICE DEL PROGETTO «LE VIE DELLE FOTO», RUNNER, MA SOPRATTUTTO MAMMA E PERSONA CHE FESTEGGIA LA VITA

Ha fatto suo anche il mondo del giornalismo, nel quale dimostra di essere a suo agio e si muove con grande bravura e disinvoltura. Un'altro caso?

"Esatto. In effetti una trentina di anni fa iniziai a scrivere per un'agenzia web che si occupava di macchine elaborate. Con la stessa realizzammo un CMS (sistema di gestione dei contenuti web), che non andò a buon fine e che convertimmo in un portale relativo alle succitate auto da tuning, le quali allora andavano tantissimo di moda. Era appena terminata la serie televisiva statunitense 'Hazzard' e iniziata la popolarissima 'The Fast and the Furious' e, nel 2011, in occasione della prima romana della quinta stagione intervistai gli attori Vin Diesel e Paul Walker. Lì mi resi conto che mi piaceva comunicare, a quei tempi con le macchine e oggi con le fotografie".

Da cosa nasce cosa insomma ...

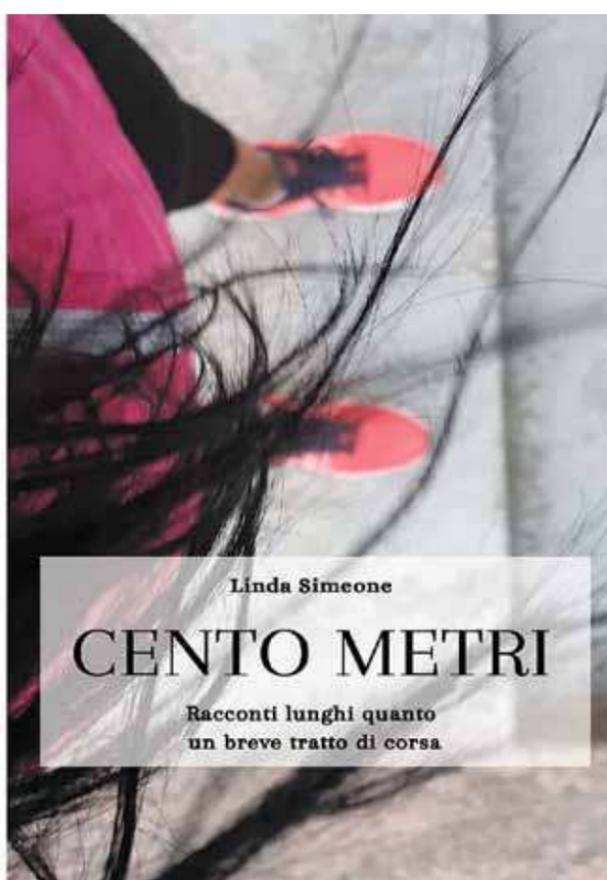
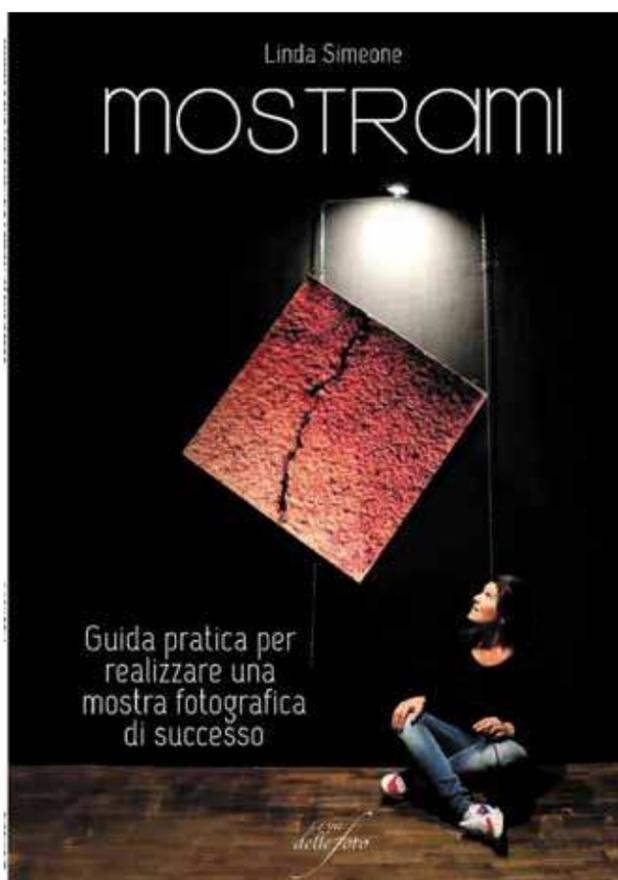
"Credo tantissimo nel destino in quanto, facendoci fronteggiare situazioni, ci cambia. Se abbiamo la possibilità di capire o anche di creare dei link le cose prendono vita da sole. Le persone ci mettono del loro, ma è la fatalità che collega tutto insieme".

Il destino ha voluto anche farla diventare la "mamma" dell'ormai nota manifestazione "Le Vie delle Foto", ovvero la coordinatrice e la curatrice delle mostre fotografiche presso

l'albergo DoubleTree by Hilton di Trieste. Com'è andata?

"Le Vie delle Foto" è un evento costituito da una miriade di mostre fotografiche singole dislocate in diverse location di tutto il centro città di Trieste, il quale permette di valorizzare la città, i suoi fotografi e i suoi locali. Si tratta di un progetto nato quindici anni fa per sbaglio, in seguito alla conclusione di un anno di formazione giornalistica a Roma relativo al già citato discorso del tuning. Al mio rientro a Trieste bisognava iniziare ad avviare il periodo invernale, nel corso del quale lavoravo anche in un bar, e dovevamo inventarci qualcosa. Pensai subito di allestire tre mostre di tre fotografi che conoscevo in tre bar di Piazza Goldoni e fare una specie di 'triangolo delle foto'. Due accettarono e uno, non convinto dell'idea, rifiutò. Testarda come sono convinsi gli altri a contattare dei colleghi e, nell'arco di tempo di due settimane, vi aderirono in ventisette. Fu un miracolo. Quindi, direi che 'Le Vie delle Foto' sia nata dall'esigenza di mettersi in mostra non strettamente inerente ai fotografi, bensì anche a coloro che ci vogliono provare e non ne hanno il coraggio".

In concomitanza con la stessa ha realizzato una miriade di bellissimi progetti e collaborazioni, quale quello recente con il fotoreporter del nostro quotidiano, Željko Jerneić, la cui



di Ornella Sciucca



Linda Simeone

personale è stata inaugurata agli inizi di giugno. Che cosa la motiva?

“Amo poter dare alle persone lo spazio per esprimersi, sentirle raccontare le loro storie, potergliele valorizzare. Mi piace ascoltarle, conoscerle, prendere da loro e poi dare in maniera che mi si capisca. In tale contesto, è da rilevare che gli artisti non hanno sempre la capacità di parlare, di raccontarsi nel modo giusto e in effetti non è per nulla semplice farlo. Per trasmettere meglio bisogna sapere trovare le corde emotive che toccano le altre persone e, in tale senso, mi sento una giornalista che comunica, che condivide”.

Vi è qualche nuova idea/collaborazione/progetto ai quali sta lavorando o che le piacerebbe realizzare?

“A breve saremo presenti al castello Schloss Moosburg, in Carinzia, stiamo pianificando delle attività a Miami in Florida e vorrei collaborare con la Comunità degli Italiani di Fiume, nello specifico esporre negli spazi di Palazzo Modello”.

In qualità di giornalista è attiva anche in seno al prestigioso evento vitivinicolo internazionale Amber Wine Festival, promosso dalla ForevenTS in co-organizzazione con il Comune di Trieste. Dalle macchine al giornalismo, alla fotografia e ... al vino?

“L'Amber Wine Festival è una delle tante altre attività di cui mi occupo e con il patentino da giornalista, quando è necessario, cerco di dare una mano e comunicare a 360 gradi”.

Nel 2021 ha scritto “Cento metri. Racconti lunghi quanto un breve tratto di corsa”, una raccolta di racconti personali su come una mamma single affronta la vita nella sua quotidianità. Com'è nata l'idea di realizzarlo?

“Il libro è stato quasi una necessità. A seguito dei miei racconti e riflessioni relativi a momenti di vita vissuta condivisi su Facebook le persone hanno iniziato a incitarmi a raccogliermi in un libro. Le ascoltai e, quasi senza rendermene conto, arrivai a oltre 200 pagine. Il volume andò benissimo e il feedback fu meraviglioso, per cui mi piacerebbe scrivere la seconda parte”.

Lo scritto è autobiografico e riporta situazioni e momenti molto intimi e personali, a modo di una liberazione. Cosa significa scrivere per lei?

“Mentre scrivo piango, rido, mi sfogo, mi confido e lo faccio con onestà e verità. Sono proprio io in tutto e per tutto, vado a fiume e non cancello nulla. Scrivere mi salva, mi libera, mi raddrizza le idee”.

Recentemente è stata ospite dell'inaugurazione della mostra di scatti realizzati dai partecipanti del primo laboratorio di fotografia bilingue - “Fiume foto 2024”, tenutasi nella Galleria di Casa Garbas del capoluogo quarnerino, organizzato dalla Comunità degli Italiani di Fiume, sostenuto finanziariamente dall'UI e patrocinato da “La Voce del popolo”. Nel suo ambito ha presentato il manuale “Mostrami - guida pratica per realizzare una mostra

fotografica di successo”. Di che cosa si tratta?

“Il manuale è nato dall'esigenza di dare una mano ai fotografi, teso a spiegare come ideare, pianificare, organizzare e promuovere una mostra fotografica e che, al fine di permettere loro di avere un ausilio in più, regalo a tutti gli artisti che espongono al DoubleTree by Hilton”.

In seguito è arrivato l'ultimo originalissimo libretto “Te son bela come el cul dela padela - libro de pastociar dei insulti triestini”, pubblicato per i tipi della White Cocal Press, che scava l'anima del dialetto triestino. Ce lo racconta?

“È un tomo da colorare con le parolacce triestine più divertenti. È risaputo che ai triestini piacciono, soprattutto quelle vecchie e tradizionali che, in qualche maniera, ricordano un pochino la loro infanzia. Infatti, le nonne gliene dicevano di tutti i colori, tipo ‘malorsiga’, ‘streggheta’, ‘remengo tuo!’, ‘te son utile come un astemio senza patente’ o ‘i te ga petinà col ruto?’ e altre. Si tratta di imprecazioni che oggi non si sentono più”.

È una persona piena di energia, molto positiva, con il perenne sorriso sulle labbra, attenta agli altri. Vi è qualcosa che la rattrista o la fa arrabbiare?

“Dal momento in cui ti ritrovi a ricoprire ruoli, mansioni, attività la gente, spesso per invidia, cambia, il che mi fa andare fuori di testa. Alcuni, per prendere il tuo posto, ti pugnalano sulla schiena, cercando

di approfittarsi dei tuoi momenti di fragilità. Per quanto mi riguarda, sono gli unici in cui mi si può colpire e purtroppo ne ho avuti diversi, quando alcuni mi hanno fatto molto male e dai quali non ho saputo difendermi tanto bene. Ciò che mi ha dato maggiormente fastidio è che le persone sulle quali contavo, soprattutto nel corso di quest'anno, se ne sono approfittate. Mi verrebbe anche da dire che mi fa arrabbiare l'irricoscenza, ma con gli anni ho imparato ad agire senza aspettarmi niente. Finora il 2024 ha portato via svariate persone brutte e va bene così. La cosa bella dopo le grandi sofferenze è che da uno stato in cui si toglie arriva il momento in cui si mette, si sceglie con una nuova consapevolezza, una nuova aria e un nuovo spirito. Ed è ciò che è accaduto anche per ciò che mi riguarda. Mi sono state ridate tutte le mie armature e io sono sempre grata”.

Come si protegge dalla bruttezza?

“Con l'autenticità di determinati valori trasmessomi, come l'emozione di mio padre nel raccogliere grosse e saporitissime nespole a Carinola, in provincia di Caserta, luogo della mia infanzia, e la gioia di preparare una cassetta da portarmi a Trieste. Mi salvano la semplicità e la bellezza dell'essere cresciuta tra gli alberi da frutta e la verdura dell'orto, dei giochi all'aperto e del contatto con la terra e con la natura, dell'amore grande e puro dei miei genitori. Chi ha avuto la fortuna di viverlo non può concepire la cattiveria e non provare gratitudine”.

LINGUISTICA

di Ivana Precetti

«LA LINGUA CARATTERIZZA LA NOSTRA ESSENZA»

“**B**isogna innanzitutto rispettare sé stessi, il proprio luogo di provenienza, la propria lingua, l'idioma, per poter farsi rispettare anche dagli altri. Io non mi sono mai mossa dal posto in cui sono nata, mantenendo la parlata dei nostri avi, termini anche arcaici, che uso tuttora e che le nuove generazioni fanno spesso fatica a capire essendo la lingua un po' cambiata nel tempo, il che è perfettamente normale con l'evolversi delle cose, del mondo nel nostro piccolo”. È una delle frasi che Marina Tijan Hajdinić ha pronunciato più volte durante la nostra piacevole chiacchierata, avvenuta nella sua abitazione a Hreljin, piccola località storica nell'entroterra di Buccari, dal ricco passato, che dopo un periodo di... letargo, sta vivendo di questi tempi una nuova primavera e uno sviluppo che forse in pochi, tra gli abitanti del luogo, si sarebbero aspettati. L'abbiamo contattata su proposta di chi la conosce bene e di chi sa quanto lei sia attaccata alle sue radici, ma soprattutto alla sua parlata, o meglio dire lingua, di cui si occupa e che cura con minuziosa attenzione: il ciacavo. È da qualche mese che trattiamo, in questo nostro inserto, il tema relativo a questo idioma parlato in quasi tutto il Paese, che a differenza di alcuni quali ad esempio il seianese e il valacco – di cui abbiamo scritto nei numeri precedenti –, non sembra essere in pericolo di estinzione, grazie anche, e soprattutto, a persone come lo è appunto Marina Tijan Hajdinić, le quali con la loro attività, tra cui innanzitutto letteraria, cercano di mantenerlo vivo e tramandarlo alle nuove generazioni. Premettendo che la nostra interlocutrice non è di professione una linguista, come non lo è nessuno dei nostri interlocutori precedenti, va detto che con il suo apporto ha dato nel tempo un grandissimo contributo affinché il ciacavo-icavo o ciacavo meridionale, che si parla dalle sue parti, appunto l'area del Bucaresse (di cui dal punto di vista giurisdizionale fanno parte, oltre a Hreljin, anche gli abitati di Krasica, Kukuljanovo, Plosna, Ponikve, Praputnjak, Škrljevo e Zlobin), non vada perdendosi negli anni. Ha accettato di farsi intervistare con piacere, seppure con un po' di timore di non essere all'altezza dell'argomento. Dopo aver affrontato con Cvjetana Miletić il ciacavo ecavo, stavolta ci interessava trovare una persona disposta a trattare l'icavo, che si usa in parte del Quarnero meridionale e poi praticamente lungo tutta la costa dalmata, ma anche in varie parti dell'Istria. Anche questa parlata, come il ciacavo ecavo, contiene in sé tantissimi italianismi e si differenzia dal primo e dagli altri due, lo jecavo e lo ijecavo, che fanno parte della medesima famiglia dialettale, per la cadenza e per la strutturazione di determinati vocaboli. Per rendere meglio l'idea, vi facciamo un semplicissimo esempio: in ciacavo ecavo la parola bambino si dice “dete”, mentre in icavo si pronuncia “dite”. Di esempi simili ce ne sono tantissimi e definiscono quelle che sono

LA DUREZZA DELLA VITA NEL CIACAVO

“La metamorfosi della lingua che avviene nel tempo, dipende anche dalle singole persone o dai gruppi di persone. Per rendere meglio l'idea, farei un esempio che riguarda Hreljin nella storia, quando l'abitato era ancora concentrato in quella che oggi è la sua parte alta, nella zona del Castello medievale. Quando venne costruita la strada Carolina, l'abitato iniziò a svilupparsi e a estendersi uscendo da quelli che erano i suoi confini storici. Quella che al giorno d'oggi è considerata la parte bassa di Hreljin, un tempo si chiamava Piket (Picchetto), toponimo proveniente dall'epoca di Napoleone quando la guardia francese (in francese appunto “piket”, nda) era di stanza su questo territorio. Tornando alla lingua, al nostro ciacavo, la sua cadenza è diversa nella parte alta di Hreljin in confronto al resto dell'abitato, nel senso che nella prima è più grezza. Questa durezza è dovuta al modo di parlare delle genti che qui erano insediate in epoche lontane, tutto persone che guadagnavano da vivere lavorando duramente nelle cave di calcare della zona”, ci ha illustrato Marina Tijan Hajdinić.

le differenze tra una parlata e l'altra, anche a pochissimi chilometri di distanza tra un luogo e l'altro, ma che non disturbano assolutamente la comprensione delle stesse da parte degli uni e degli altri abitanti di questi stessi luoghi. In questo sta, in effetti, la bellezza della cosa, la ricchezza, la peculiarità, la specificità, di quel qualcosa per cui vale la pena lottare onde mantenerla. È quanto appunto ha fatto e sta facendo tuttora Marina Tijan Hajdinić, per quattro anni presidente della Cattedra del Sabor ciacavo “Ljubo Pavešić” di Škrljevo, fondata nel 2001 e oggi trasformata in Cattedra del Bucaresse, che assieme all'altra trentina di Cattedre sparse per il Paese, fa capo al Sabor ciacavo di Gimino. La nostra interlocutrice è inoltre autrice del volume “Hreljinski koral” (letteralmente “Il canto piano di Hreljin”), nella cui prefazione figurano pure gli interventi di Cvjetana Miletić e dello storico dell'arte e custode della splendida Villa Ružić a Fiume, Theodor de Canziani, quest'ultimo in virtù del suo legame di parentela con la sua defunta moglie Matilda

CHIACCHIERATA CON MARINA TIJAN HAJDINIĆ, ORIGINARIA DI HRELJIN E PARLANTE NATIVA DEL CIACAVO ICAVO, CHE PER 4 ANNI HA PRESIEDUTO LA CATTEDRA DEL SABOR CIACAVO «LJUBO PAVEŠIĆ» DI ŠKRLJEVO ED È AUTRICE DEL VOLUME «HRELJINSKI KORAL», OPERA CHE RACCOGLIE LE TESTIMONIANZE DELLA GENTE DEL POSTO E UN PICCOLO GLOSSARIO DELLA PARLATA LOCALE

Ružić, i cui avi provenivano appunto da Hreljin, dove ancora oggi c'è la loro casa di famiglia, che in passato fungeva anche da “vetrina” della conceria che, com'è noto, operava in via dell'Acquedotto a Fiume. “Ne vado molto fiera – ci ha spiegato – perché in questo volume ho tentato di raccontare, con piglio femminile, quella che una volta era la vita

a Hreljin, intervistando le famiglie d'origine, i vecchi abitanti che sono ancora tra noi, e introducendovi termini anche arcaici del nostro ciacavo. In questo lungo e minuzioso lavoro, mi ha aiutata tantissimo Miljenko Paškvan, che si è occupato dell'accentazione e dell'analisi dei vari accenti e cadenze, dei termini e delle espressioni contenuti nel breve glossario

IL ČA E I SUOI TANTI ITALIANISMI

A
Abukât – avvocato
Ancikîst – anticristo
Ankorât – ancorare
Arîvi – arrivi
Arlekin – Arlecchino
Ârt – arte/mestiere
Artižân – artigiano
Atënto – attento
Avërtit – avvertire

B
Bâla – palla
Balât – ballare
Bandëra – bandiera
Bandunât – abbandonare
Banjât (se) – bagnarsi
Barûfa – baruffa
Bjankarîja – biancheria
Blù – blu
Broštulin – brustolino

Butîga – bottega
C
Cinkvîna – cinquina
Ćirca – circa
Č
Čâkula – chiacchiera
Čapât – acchiappare
D
Dâcija – dazio
Debulëca – debolezza
Defëkt – difetto/guasto
Deklamirât – declamare
Delîcija – delizia
Delikât – delicato

Deštûrba – disturbo
Dezërto – deserto
Divërtit (se) – divertirsi
Drît – dritto
Durât – durare
Đ
Đèket – giacchetta
F
Faštidiĵât – infastidire
Febrâj – febbraio
Fërije – ferie
Fermivât (se) – fermarsi
Fijòk – fiocco
Fijumân – Fiumano

Finit – finire
Fôrca – forza
Fûdra – fodera
G
Gâs – gas
Grëz – grezzo
I
Inkâs – incasso
Itânto – intanto
J
Jakëta – giacchettino
Jelôzan – geloso
K
Kafë – caffè



RONJGOV

ICAVO, UN MODO DI VIVERE

Osjećaj je to vridan življenja,
vavik isti,
skriva ga litrat diči.

Lipo mi j š njimi, Rumo, prelipo.
Ogljedat, delo i divan poslušat,
blago, seno, travu dišat
i na svojih se domišljat.

Naprati ste se po nonicah naših,
vi primorski škropci i ljuti vitri,
zručite njin bar pozdrave moje,
i starici dragoj na balkunu, Petri.
Na komodinu,
do njejege zdravlja j muževa slika.
Na drugoj bandi, va okasu j Ana.

Kad god bi se susedi z obedun va Škver
ili na furnaže, na Plasu poslali.

Ni Hreljana, ni živa ni mrtva,
ki ju ni obahajal, ko miči po njoj tekal,
va mladosti spod zvonika o ljubavi pival,
vnuke svoje va njun zapeljival.

Da familija obastane,
mať je na Plasi žito kupovala,
va Črišnjevu bi se va barke ukrcala
i po Boduliji ga z starijun dicun prodavala.

Potle utaknice smo pivali.
O zgubili – o dobili, veseli smo bili.
Bože dragi, lipih vrimen...

Ala, ala, hodi nutar.
Ribe frigan i kuhan krumpir.
Tr čuješ, tr diši.
Ustani na obedu.

Za Hreljin nas je nigda se vezalo.
Vavik smo zdolun hodile.
obro su se puti, putići, prišci znali i poznali.
Hodili smo va Općinu, va malenicu,
va butigu od robe, Jožu zubaru...

Lipo j na Melnice, na vrh Hreljina doć!
Kamo god pogljedaš,
lipotu kraja našega ogljedaš.
More sitnje va buri, jugu i bonaci.
I kapu nebesku va kolori,
spram vrimena, štajona, dana ali noći.
I zelenilo.
Raj za oči.

Ni više mnogih lonjarskih familj,
ni više vode va Kalini,
ni Dumića va kovačiji.

... butigerica,
sirotica,
prodavala j,
a ni pisat ni čitat ni znala.

Kad se spravi Maj na Gaj,
bit će svemu svjetu kraj.

Mnogi bi spomen sako j,
na brigu hreljinskoj poneštri vrnuli,
putniku na Krvariji dušu z naših krajun oplemenili,
a mi Hreljani siguro bi bili puno zadovoljniji.

Va novin letu neka sih prati zdravlje,
srića, ljubav i složna kumpanija,
iskrena, tepla beseda i pomoć
kad je najpotribnija.
Najveći j to ljuckoga srca dar.
krazi čovika, susestvo, mesto...

Ma vidi ti vraga,
tr znikud drugud leh z Hreljina.

Piva
i ljudin srca otpira.
Va kin glasu?
Va basu!

Voli oko Krka brodit.
Kad dojde blizu Sv. Marka,
duša njoj cela zaigra.
Oćuti dah Dolnjega sela...

Nigda j na ta dan na Gradini snig pal.
Gospa se j ukazala.
Slavi se i poštiva do danas.

... eksplozija. Dvi.
Jedna zad druge.
Tako su blizu jedna do druge,
da su se skoro va jednu spojile.
King je va gust, črni oblak dima obavijen.
Za manje od minute tone.
Toga dana na kanadskomu brodu, va eksploziji,
va tragediji ku grac ne panti
život su zgubili Hreljani i Zlobinjari.

(versi tratti dal volume "Hreljinski koral"
di Marina Tijan Hajdinić)



fatta. Mi aveva detto: 'Non devi rinunciare. Fallo per chi rimarrà e per le generazioni future. Fallo per la nostra lingua, il ciacavo'. Era bastato per ridarmi forza e andare avanti. Oggi abbiamo questo volume, che racconta la vita di queste nostre terre, la sua essenza, ma soprattutto il modo di esprimersi delle sue genti, tra cui anche la sottoscritta, che è ciò che ci contraddistingue e che ci forma. Appunto il ciacavo, di cui io vado molto fiera e che parlo usando la terminologia d'origine".

Marina Tijan Hajdinić è infatti una delle poche parlanti native del ciacavo icavo arcaico di queste aree, poiché conosce e usa termini che al giorno d'oggi non si pronunciano più e che gran parte degli attuali abitanti del posto non conosce. "La lingua, com'è naturale, è andata modificandosi nel tempo – ha proseguito -. È un normale susseguirsi delle cose quando in un dato luogo arriva nuova gente, o altra se ne va, o avvengono matrimoni misti, anche tra parlanti del ciacavo di località diverse, tra le quali ci sono differenze, spesso minime, ma comunque incisive, in termini di pronuncia di

vocaboli e cadenze. La cosa più curiosa è che quello da me parlato è il ciacavo che parlano ancora oggi tutti i discendenti di coloro che da queste terre erano migrati in cerca di opportunità di vita migliore in America, mantenendo la lingua originale. Quando iniziarono a tornare negli anni '60 e '70 del secolo scorso, parlavano quello stesso ciacavo, che nel frattempo qui era un po' cambiato".

L'uso del ciacavo tra i giovani

Abbiamo chiesto a Marina Tijan Hajdinić, come lo avevamo chiesto anche ai nostri precedenti interlocutori per quanto riguarda le parlate, com'è messo oggi l'uso del ciacavo da parte del pubblico più giovane, dei bambini e dei ragazzi, delle nuove generazioni. "Devo dire che per quanto riguarda Hreljin, non ho timore possa estinguersi. Dopo un periodo in cui si aveva l'impressione che si stesse perdendo a favore della lingua standard, oggi mi sembra sia in atto una specie di ritorno alle origini, con il contesto scolastico che si dà molto da fare per mantenere l'idioma, attraverso attività

extrascolastiche, recite e spettacolini in cui sentiamo questi bimbi recitare e cantare in ciacavo, con un accento e una cadenza perfetti, che spesso mi sorprende e mi riempie il cuore. Li starei ad ascoltare per ore. Ma non solo questo. Ciò che mi rende molto fiera è il fatto che questi bambini e ragazzi lo parlano anche fuori dal contesto scolastico, nei loro giochi quotidiani. Non dimenticherò mai una scena a cui ho assistito un giorno, tornando a casa, in cui ho visto le mie due nipotine e altre due loro amichette giocare sul ciglio della strada chiacchierando in ciacavo. Uno scenario quasi surreale, che mi ha catapultata indietro nel tempo. Il più bello che ho visto negli ultimi dieci anni. Mi sembrava di vedere me stessa da piccola", ci ha raccontato Tijan Hajdinić, la cui attività legata alla cura e al mantenimento del suo idioma non si fermerà di certo. "Ho raccolto negli anni attorno ai 10.000 vocaboli arcaici del ciacavo icavo, interpellando parlanti nativi e abitanti originari di Hreljin. La mia intenzione è pubblicarli, un giorno, in un dizionario, da lasciare in eredità alle future generazioni".

che troviamo nelle ultime pagine del libro. Il volume è uscito nel 2021, per i tipi dell'Ente 'Ivan Matetić Ronjgov' di Ronjgi-Viškovo, anno in cui Miljenko purtroppo è venuto a mancare, poco prima che si tenesse la presentazione. È stato proprio lui a non farmi desistere in alcuni momenti di sconforto che ho avuto durante la stesura del volume, credendo che non ce l'avrei

Kaldäja – caldaia
Kàmara – camera da letto
Kamarin – cameretta
Käpo mäkine – capomacchinista
Kaprić – capriccio
Karbün – carbone
Karèt – carretto
Karòca – carrozza
Kartolìna – cartolina
Kī – chi
Kolarin – collarino
Kolôr – colore
Kortejät – corteggiare
Kujjn – cugino
Kušin – cuscino

L
Libar – libro
Lumbrèla – ombrello
M
Makinìšta – macchinista
Maliciòzan – malizioso
Manijèra – maniera
Mäntel – mantello
Me pār – mi pare
Merität – meritare
Muzikänt – musicista
N
Na sè mille môde – in mille modi
Novitàda – novità

O
Oficijäl – ufficiale
Orgändi – organza
P
Partènca – partenza
Partida – partita
Pèza – pesa
Pijät – piatto
Pijäžat – piacere
Pinël – pennello
Pünat – punto
R
Redität – ereditare
Regäl – regalo

Règula – regola
Rešpèkt – rispetto
Rikamän – ricamato
Rütina – ruggine
S
Sentimènt – sentimento
Supèrb – superbo
Š
Šaldät – saldare
Šëmpre – sempre
Šetemäna – settimana
Šijärpa – sciarpa
Škätula – scatola
Škûr – scuro

Špitäl – ospedale
Štòrija – storia
Štûf – stufò
Šugamän – asciugamano
T
Tèla – tela
U
Ûrdin – ordine
V
Verdûra – verdura
Z
Zašpârat – Risparmiare
(tratto dal volume "Hreljinski koral" di Marina Tijan Hajdinić)

CLASSICI

KAFKA, UNO SCRITTORE CUPO E

Che cosa fareste se un giorno vi svegliaste nel corpo di un insetto? Mente, intelletto, ricordi tutti intatti e nitidi, ma mentre vi alzate dal letto ancora assonati notate un numero smisurato di zampine, antennine sulla testa e una corazza a protezione del corpo, il tutto per di più a misura di essere umano. Vi mettereste a gridare a squarciagola, dimenandovi a più non posso, inorriditi e spaventati da quella visione, sperando che sia uno di quegli incubi terribili, tragicamente verosimili? Oppure un po' intontiti e stupiti, guardereste l'ora e accorgendovi di essere in ritardo, cerchereste un modo per andare al lavoro? Ma soprattutto vi siete mai chiesti perché una persona dovrebbe immaginare uno scenario del genere? Eppure una delle opere più famose di inizio Novecento inizia proprio così e si snoda attraverso un senso di oppressione e angoscia costante, uniti all'impotenza di fronte a una situazione paradossale. "La metamorfosi" è uno dei capolavori più famosi di Franz Kafka (3 luglio 1883 - 3 giugno 1924), conosciuta per l'assurdità della vicenda e per l'introspezione del protagonista. Quale tormento e affanno porta uno scrittore a trasformare un suo personaggio in un parassita? Urge precisare una cosa: narratore e autore spesso e volentieri non coincidono, sono due figure ben distinte, a meno che non si tratti di un'autobiografia. Ma non è il nostro caso. Gregor Samsa e Franz Kafka sono due personaggi diversi: il primo esiste soltanto tra le pagine di un libro, mentre il secondo fu una persona in carne e ossa con un bagaglio di emozioni, sentimenti ed esperienze che l'hanno portato a diventare uno degli scrittori più influenti del secolo scorso. Infatti, a cent'anni dalla sua morte, il letterato boemo rimane uno dei maggiori esponenti del modernismo.

Una vita difficile

Quanto la vita di un individuo può influire sulla sua narrativa? Le atmosfere cupe, oppressive, crude che fanno da cornice ai suoi romanzi hanno dei riscontri nella realtà? Forse sì... Non si può negare che il romanziere ebbe una vita fatta di stenti, dubbi esistenziali, ripensamenti e insicurezze, che influirono sulla sua scrittura. Infatti, sempre ne "La metamorfosi", l'appartamento di Gregor Samsa è descritto con un luogo angusto e spartano, a quanto pare simile al luogo in cui abitava lo scrittore. Kafka nacque a Praga, primo di sei figli in una famiglia ebrea, in un edificio di cui oggi è conservato solo il portale, ma nel corso della sua vita si trasferì diverse volte, rimanendo però sempre entro i confini della Città Vecchia. All'epoca la capitale dell'attuale Repubblica Ceca faceva parte del Regno di Boemia, inglobato nel più vasto Impero austro-ungarico. Egli era bilingue, la sua madrelingua era il tedesco, utilizzato nella scrittura, ma parlava fluentemente anche il ceco, trovandosi spesso in conflitto non trovando il suo posto nel tessuto sociale dell'epoca. Le vicende surreali che si susseguono nei suoi scritti sono ambientate nelle viuzze, nelle piazze e nei quartieri della zona antica della cittadina. Al di là dei luoghi che rivivono nelle sue opere, la sua letteratura è stata influenzata soprattutto dal rapporto conflittuale con il padre e dalle sue paranoie e fobie.

Il rapporto con il padre

Hermann Kafka era un commerciante con l'ambizione di vedere il figlio realizzato, arricchito e "sistemato" quale rispettabile uomo d'affari. Franz aveva due fratelli che però morirono nei primi anni della loro infanzia, facendolo rimanere l'unico discendente maschio della famiglia. Queste tragiche vicende probabilmente fecero aumentare ancora di più le aspettative del padre nei confronti dell'unico figlio maschio ancora in vita. Aspettative che pesarono come un macigno sulle spalle del giovane Kafka, portandolo a sentirsi costantemente inadeguato. Per guadagnarsi la sua approvazione si laureò in giurisprudenza, pur non essendo assolutamente interessato alla disciplina. La facoltà però gli garantiva innumerevoli sbocchi professionali graditi al padre, ma considerati una perdita di tempo per l'autore. Secondo lo scrittore l'immensa



RICCORRE QUEST'ANNO IL CENTENARIO DELLA MORTE DI UNO DEGLI SCRITTORI PIÙ INFLUENTI DEL NOVECENTO, IL QUALE SEPPE RACCONTARE I PARADOSSI DELL'ESISTENZA E L'INADEGUATEZZA DEL SINGOLO

burocrazia schiacciava l'uomo e lo rendeva schiavo del lavoro, rubando tempo ed energie da dedicare ad altro. Nel caso del nostro autore erano ore interminabili sottratte alla lettura e alla sua passione per la scrittura. Ovviamente l'amore per le discipline umanistiche e la sensibilità esagerata del figlio erano inconcepibili per un uomo rigoroso e pragmatico come Hermann, il quale aveva trascorso la gioventù nella povertà e voleva garantire alla propria prole un futuro privo di stenti.

Perenne insoddisfazione con il proprio lavoro

Nonostante il suo amore smisurato per la lettura e una quantità ingente di scritti, Kafka pubblicò ben poche opere mentre era in vita e raggiunse la fama appena dopo la sua morte. Una delle ragioni del rifiuto di dare alla stampa i suoi capolavori lo si può trovare nelle sue perenne insoddisfazione nei confronti del proprio lavoro. Tanto da fare promettere al suo caro amico, Max Brod, di sbarazzarsi di tutti i suoi racconti, diari, lettere e quant'altro dopo la sua morte. Per fortuna l'amico non gli diede retta e fece pubblicare gli scritti dell'autore boemo. Già in vita Kafka stesso aveva distrutto una quantità significativa della sua produzione letteraria, perché la riteneva di scarso valore artistico. Tre dei suoi romanzi più famosi furono pubblicati postumi: "Il processo", "America" e "Il castello". Ricostruire il primo è stato molto difficile: l'amico dovette fare una vera e propria opera di collage per cucire assieme tutti gli appunti e le note sparpagliati nei vari quaderni non catalogati in ordine cronologico.

"Il processo"

"Il processo" è un capolavoro indiscusso della letteratura mondiale scritto tra il 1914 e il 1915, pubblicato per la prima volta nel 1925. Il quotidiano parigino "Le monde" lo ha inserito al terzo posto tra i migliori libri del XX secolo, preceduto solo da "Lo straniero" di Camus e da "La ricerca del tempo perduto" di Proust. Riassumere la trama del libro in poche righe è un'impresa ardua e alquanto limitante, che non renderebbe giustizia alla grandezza dell'opera.

Ci limitiamo a dire che la vicenda verte attorno all'arresto di Josef K., procuratore di un istituto bancario, accusato di un crimine che non viene mai rivelato e di conseguenza da cui non sa come difendersi. Le circostanze rimangono nebulose e confuse e per tutto il romanzo non c'è un solo istante in cui il protagonista avrà un'illuminazione che gli faccia capire la verità assoluta della situazione in cui si trova, ma anche della sua stessa esistenza.

Tra tutti i romanzi, forse questo è quello con lo stile più criptico e angoscioso, chiaramente influenzato dalla narrativa di Dostoevskij, in particolare da "I fratelli Karamazov". Nonostante si tratti di un lavoro incompiuto, il suo autore ne scrisse il capitolo finale, mentre in alcune parti sono state inserite delle aggiunte da Max Brod, per dare più compattezza alla successione narrativa. Nonostante tali ritocchi, l'opera conserva il suo carattere spersonalizzante, volto a mettere in dubbio ogni certezza, togliendo qualsiasi punto di riferimento a chi la legge.

Le lettere e l'amore

Nel corso della sua vita Kafka scrisse un'infinità di epistole, tra queste sicuramente una delle più famose è la "Lettera al padre", scritta nel 1919 e mai spedita, pubblicata postuma nel 1952. Abbiamo già nominato il rapporto conflittuale con il genitore, che in queste pagine emerge esplicitamente, aprendo una finestra sull'immagine che Kafka aveva del padre durante la sua infanzia, sulla sua durezza e autorevolezza e sui rapporti familiari. Una critica aperta dalla quale emergono pure le paure adolescenziali, l'assenza di religiosità e il suo disinteresse per l'ebraismo. Non si tratta di uno scritto di fondamentale importanza per comprendere la poetica kafkiana, ma rappresenta una testimonianza della sua vita privata e dell'impronta che il padre lasciò sul figlio. Tra le molte epistole scritte da Kafka è d'obbligo citare le "Lettere a Milena", prodotte tra il 1920 e il 1923 e destinate alla sua amante Milena Jesenská, pubblicate parzialmente nel 1952 in tedesco, per poi essere mandate nuovamente in stampa nel 1983, questa volta nella versione integrale. Le lettere che lei scrisse all'amato purtroppo non furono mai trovate.

L'attrazione della solitudine

Franz non si sposò mai, anche se ebbe molte amanti e per tutta la vita fu assillato dal sesso, pur ripudiando il suo corpo. Si fidanzò due volte con Felice Bauer, ma i due non convolarono mai a nozze, perché riteneva di non essere adatto al matrimonio. La solitudine lo attirava, gli dava la possibilità di dedicarsi alla letteratura, ma allo stesso tempo era ossessionato dalle donne e dalla loro presenza, giungendo alla conclusione di non poter vivere né assieme a loro, né da solo. "Ho paura dell'unione, dell'immedesimarsi. In tal caso non sarò mai più solo. Io non rinuncio alla mia esigenza di vivere in modo fantastico soltanto per il mio lavoro, lei, sorda a tutte le mute preghiere, vuole la mediocrità, la casa comoda, l'interessamento alla fabbrica,

di Nicole Mišon

QUAL È IL TUO LIBRO PREFERITO?

di Helena Labus Bačić

GENIALE



SHUTTERSTOCK

il vitto abbondante, il sonno dalle undici di sera in poi, la camera riscaldata e punta il mio orologio, che da un trimestre anticipa di un'ora e mezza, sul minuto giusto": è ciò che scrisse l'autore in una lettera datata gennaio 1915. Oltre a Felice e a Milena, lo scrittore ebbe altre due storie importanti, quella con Julie Wohryzek e Dora Diamant. A quest'ultima lasciò 20 libri di appunti e 35 lettere che i nazisti confiscarono nel 1933, i quali non furono mai più ritrovati.

Il nazismo

Il letterato soffriva di tubercolosi e morì di stenti il 3 giugno 1924 a causa dell'aggravarsi della malattia che negli ultimi mesi aveva intaccato la laringe, provocandogli dolori atroci che gli impedivano di mangiare. Non visse mai gli anni tragici della dittatura nazista, ma molte persone a lui care perirono nei campi di concentramento. Le tre sorelle furono vittime della Shoah: Gabriele e Valerie furono deportate dapprima nel ghetto di Łódź e poi uccise nel 1942 nel campo di sterminio Chełmno, Ottilie fu inizialmente confinata a Terezín, mentre morì nel 1943 ad Auschwitz. Anche la sua amante, la giornalista Milena Wohryzek, si spense a causa di una malattia nel campo di concentramento di Ravensbrück nel 1944.

A un secolo dalla sua morte Kafka rimane una colonna portante della letteratura mondiale, assieme al turbinio di personaggi devastati da un'angoscia esistenziale onnipresente, dalle loro crisi psicologiche e da un'attenta analisi introspettiva. Dalle sue opere emerge prepotentemente quel senso di impotenza e solitudine, che costellerà gran parte della letteratura novecentesca, di fronte al senso di colpa, all'impotenza umana del singolo e alla schiacciante macchina burocratica che attanaglia lo Stato. Una personalità all'apparenza chiusa e taciturna, che però con gli amici si trasformava in una persona entusiasta e sorridente. Per molti versi fu inafferrabile e sfuggibile, come le sue parole, che per comprenderle bisogna sapere leggere tra le righe alla ricerca di un significato più profondo.

STORIE CHE SCALDANO IL CUORE E CHE FANNO PIANGERE E RIDERE

La domanda più difficile per un appassionato di lettura e di libri è "Qual è il tuo libro preferito?". Come scegliere tra decine e anche centinaia di titoli che ci hanno emozionato, commosso, fatto piangere e rabbrivire, che ci hanno entusiasmato con la bellezza della scrittura, la chiarezza del pensiero espresso, la capacità di coinvolgerci in una storia incalzante, che ci hanno fatto sognare e immaginare mondi nuovi, terre che non abbiamo mai visto, ma descritte in maniera così incantevole da suscitare un'inspiegabile nostalgia. E poi, quale criterio adottare? Scegliere i libri che hanno determinato una svolta nella nostra vita, che ci hanno fatto crescere, che ci hanno emozionato e che ci sono rimasti dentro per giorni, oppure quelli che ci hanno aperto gli occhi in riguardo a un argomento o problema, che ci hanno insegnato qualcosa di nuovo e aiutato a superare un periodo difficile nella nostra vita. Quale che sia il criterio, è sempre un compito quasi impossibile da assolvere senza che ci si senta insoddisfatti della lista stilata. Perché i libri che meritano di venire menzionati sono così numerosi e la lista non sarà mai definitiva. Ed è un bene che sia così perché vuol dire che le possibilità sono infinite e che ci evolviamo di lettura in lettura. Nell'intento di conoscere i gusti letterari di persone di spicco della scena culturale della CNI, come pure quelle appartenenti alla maggioranza, abbiamo posto loro proprio la domanda più difficile: di scegliere cinque libri preferiti in base a un criterio personale.

Abbiamo chiesto al direttore del Drama Italiano del Teatro Nazionale Croato "Ivan de Zajc" di Fiume, Giulio Settimo, di presentarci la sua lista dei cinque libri più significativi. Nato il 4 novembre 1989 a Trieste, si è diplomato all'Accademia delle Arti di Osijek nel 2011, specializzandosi in recitazione e teatro di figura. Vincitore del premio annuale accademico dell'Accademia delle Arti di Osijek nel 2011, nel 2012 è tornato a Trieste e ha iniziato a collaborare con il Teatro La Contrada, dove fino al 2014 ricopre anche il ruolo di coordinatore del Teatro Ragazzi. Ha collaborato con molti teatri croati come i TNC di Osijek e di Varaždin e Mala scena di Zagabria. Dal 2013 al 2018 è stato membro della compagnia stabile del teatro cittadino "Zorin Dom" di Karlovac, in cui ha recitato e curato le regie di spettacoli teatrali. Ha conseguito la laurea magistrale presso l'Università di Trieste nel 2016, specializzandosi in scienze della comunicazione pubblica, d'impresa e pubblicità. Dal 2011 ha avuto l'opportunità di partecipare a numerosi festival di prosa di teatro di figura internazionali in tutto il mondo, ovvero in Cina, Azerbaigian,



ZELNO JERNEC

IL DIRETTORE DEL DRAMMA ITALIANO, GIULIO SETTIMO, PRESENTA LA LISTA DI CINQUE LIBRI CHE HANNO LASCIATO UNA TRACCIA INDELEBILE NEL SUO ANIMO

Turchia, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Inghilterra, Italia, Croazia, Serbia, Montenegro, Kosovo, Bosnia e Ucraina. Ha assunto l'incarico di direttore del DI nel 2018.

Un mondo migliore è possibile

"Non è stato facile citare solo cinque testi - ci ha riferito -. Questi sono i libri che consiglieri a tutti e che rileggo ogni tanto, e rileggerò ancora. Siddharta di Hermann Hesse è uno di quei libri che consiglio a tutti. Un maestro di vita che attraverso la sua ricerca spirituale riesce a convincerti che un mondo migliore è possibile. La semplicità delle tre capacità che Siddharta possiede sono a mio avviso la chiave per controllare la realtà che ci circonda. Ovviamente non conosco nessuno che riesca a metterle tutte e tre in pratica. Segue Leggi fondamentali della stupidità umana di Carlo M. Cipolla. Si tratta del testo che cito più frequentemente. Mi fu presentato da un professore alle superiori per spiegarci come scrivere una tesi in maniera corretta. Al di là dell'aspetto 'tecnico' di scrittura, che effettivamente conferma quello che il professore mi diceva all'epoca, reputo l'idea e la tesi stessa del testo una genialità che mi ricorda quasi quotidianamente di essere molto spesso parte integrante, e fiera, della stupidità umana. Il terzo libro è Eragon di Christopher Paolini. Io sono un amante dei fantasy e di fantascienza, da Harry Potter ad Artemis Fowl, da Dune al Ciclo delle fondazioni di Asimov. Cito Eragon, anche se sarebbe più corretto inserire l'intero 'Ciclo dell'Eredità' in questo intervento. Pur essendo un'opera tolkieniana, reputo la storia di Paolini

un capolavoro tutto unico. Incredibile pensare che l'autore fu quindicenne all'uscita del suo primo libro. Aspettai ansiosamente i sequel della saga. Il finale, apprezzatissimo, rappresentò per me l'unica via d'uscita possibile a una storia così intricata, come per Gaber la fine del suo pezzo/monologo, 'Io se fossi Dio'. È molto difficile a volte trovare un finale che non rovini l'intero lavoro. Paolini ha dimostrato di averne la sensibilità".

L'anti-romanzo e l'iper futurismo

"Segue Margherita Dolcevita di Stefano Benni. Ero molto indeciso tra Benni e Baricco, scelta difficilissima, ma credo che per quanto la penna di Baricco sia a mio avviso più 'sostanziosa', Benni rappresenta più il mio essere, lemmi inventati, distruzione drammaturgica e anti-romanzo, un autore iper futurista, nel senso che è ancora futuro per l'epoca nella quale ha scritto e sta scrivendo. Margherita Dolcevita mi ha fatto piangere e ridere. Uno dei pochi testi di Benni non suddiviso in storielle, e forse per questo il mio, suo, preferito. Una storia unica che ti scalda il cuore. Concludo questa sofferta lista con Il maestro e Margherita di Michail Bulgakov. Mi vengono i brividi solo al pensiero del testo, mi ha incollato alle sue pagine come una droga. Una storia piena di fascino, scritta in maniera sublime. Le descrizioni sono così vive che quando lo leggi e poi smetti, non sei sicuro d'aver guardato un film o letto un libro. Poetico, erotico e filosofico, mantenendo però un percorso narrativo concreto. Pensandoci ora mi chiedo perché non ho letto altro di questo fenomenale autore. Se non l'avete letto, leggetelo".



SHUTTERSTOCK

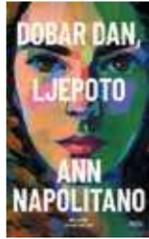
letture

i libri più venduti

NOVITÀ IN LIBRERIA

Cospirazione
in Vaticano

Dalle librerie italiane, per i mesi estivi segnaliamo *L'ultimo conclave* (Nord) di Glenn Cooper, un avvincente thriller carico di misteri, ambientato nel cuore del Vaticano. La trama si apre con la morte improvvisa di papa Giovanni XXIV, che lascia la Chiesa cattolica in preda allo sconcerto e alla necessità di convocare un nuovo conclave. Tuttavia, ciò che segue supera ogni immaginazione. Nel corso del conclave, quando i fedeli attendono ansiosamente l'esito della prima votazione, la situazione prende una piega inaspettata e inquietante. Ore di attesa non portano né alla fumata nera né a quella bianca. La segretaria di Stato, Elisabetta Celestino, spinta da un crescente senso di angoscia, decide di compiere un atto senza precedenti: infrangere il sigillo del conclave e aprire le porte della Cappella Sistina. La scoperta è sconcertante: la cappella è vuota e i cardinali elettori sono misteriosamente scomparsi. Cal Donovan, collaboratore della CNN giunto in Vaticano per commentare il conclave, si ritrova coinvolto nelle indagini su questa inspiegabile scomparsa. Mentre il mondo osserva incredulo e in attesa di risposte, Donovan scopre che dietro questo evento c'è un piano secolare. Un gruppo di persone potenti e determinate ha tramato nell'ombra per ottocento anni, mirando a lavare nel sangue le colpe della Chiesa e a ricostruirla dalle fondamenta.

Oltre i propri
orizzonti

Nelle librerie croate è appena arrivato il nuovo straordinario romanzo di Ann Napolitano *Dobar dan ljepoto* (Profil), per mesi in testa alle classifiche americane, una storia d'amore intensa e appassionata che omaggia e reinterpreta in chiave contemporanea il capolavoro senza tempo di Louisa May Alcott *Piccole donne*. William Waters è cresciuto senza l'affetto dei genitori, in una casa segnata dalla tragica scomparsa della sorella; così, quando al primo anno di università incontra la vivace e ambiziosa Julia Padavano, è come se il mondo si illuminasse intorno a lui. Con Julia arriva anche la sua famiglia e, soprattutto, le sue tre inseparabili sorelle: Sylvie, grande sognatrice, felice solo con un libro tra le mani; Cecelia, artista dallo spirito libero; Emeline, che si prende pazientemente cura di tutti loro. Con i Padavano e la loro adorabile confusione William sperimenta per la prima volta l'amore di una famiglia. Quando però il suo passato oscuro riemerge, mettendo in crisi non solo i piani accuratamente orchestrati da Julia per il loro futuro, ma anche l'indissolubile legame delle sorelle, il risultato è una rottura familiare apparentemente insanabile: i loro rapporti si modificano irrimediabilmente, mentre l'esuberanza e la gioia dell'infanzia lasciano il posto alle disillusioni dell'età adulta. Il divorzio, la ferita di un tradimento, la rabbia: ognuno di loro dovrà imparare a guardare oltre i propri orizzonti e a cambiare prospettiva per superare le difficoltà e capire se la lealtà e il legame che un tempo li univano saranno abbastanza forti da sopravvivere.

	ITALIA	CROAZIA	SLOVENIA
NARRATIVA	<p>AUTORE Joël Dicker TITOLO Un animale selvaggio EDITORE La nave di Teseo</p>	<p>AUTORE Kristian Novak TITOLO Slučaj vlastite pogibelji EDITORE OceanMore</p>	<p>AUTORE Elif Shafak TITOLO Otok pogrešanih dreves EDITORE Založba Sanje</p>
	<p>AUTORE Piorgiorgio Pulixi TITOLO La libreria dei gatti neri EDITORE Feltrinelli</p>	<p>AUTORE Anthony Doerr TITOLO Svjetlo koje ne vidimo EDITORE Profil</p>	<p>AUTORE Olivera Ćirković TITOLO Ja, Pink Panther EDITORE Mladinska knjiga</p>
	<p>AUTORE Alicia Giménez-Bartlett TITOLO La donna che fugge EDITORE Sellerio editore</p>	<p>AUTORE Gabriel Garcia Marquez TITOLO Vidimo se u kolovozu EDITORE V.B.Z.</p>	<p>AUTORE Hernan Diaz TITOLO Trust EDITORE Sanje</p>
	<p>AUTORE Fred Vargas TITOLO Sulla pietra EDITORE Einaudi</p>	<p>AUTORE Gutsch-Leo TITOLO Frankie EDITORE Sonatina</p>	<p>AUTORE Maša Ogrizek TITOLO Lisičja luna EDITORE Miš d.o.o.</p>
	<p>AUTORE Satoshi Yagisawa TITOLO I miei giorni alla libreria Morisaki EDITORE Feltrinelli</p>	<p>AUTORE Miljenko Jergović TITOLO Rat EDITORE Fraktura</p>	<p>AUTORE Lale Gul TITOLO Živela bom EDITORE Mladinska knjiga</p>
	<p>AUTORE Michela Murgia TITOLO Ricordatemi come vi pare EDITORE Mondadori</p>	<p>AUTORE David Goggins TITOLO Ne možeš mi ništa EDITORE Budičnik izdavaštvo</p>	<p>AUTORE Uroš Ahčan TITOLO Skalpel EDITORE Mladinska knjiga</p>
	<p>AUTORE Bolloré-Bonnassies TITOLO Dio. La scienza, le prove EDITORE Sonda</p>	<p>AUTORE Aleksandar Stanković TITOLO Depra EDITORE Telegram media grupa</p>	<p>AUTORE Vida Igličar TITOLO Vse je v redu EDITORE Mladinska knjiga</p>
	<p>AUTORE Francesco Costa TITOLO Frontiera EDITORE Mondadori</p>	<p>AUTORE Frka Petešić-Skoko TITOLO Hrvatska u 30 priča EDITORE Ljevak</p>	<p>AUTORE Gabor e Daniel Maté TITOLO Navidezna normalnost EDITORE Založba Primus</p>
	<p>AUTORE Alberto Pellai TITOLO Allenare alla vita EDITORE Mondadori</p>	<p>AUTORE Jane Graham TITOLO Pismo mlađem sebi EDITORE Znanje</p>	<p>AUTORE Michio Kaku TITOLO Prihodnost dlovenstva EDITORE Mladinska knjiga</p>
	<p>AUTORE Gad Lerner TITOLO Gaza EDITORE Feltrinelli</p>	<p>AUTORE Gabor Maté TITOLO Kada tijelo kaže ne EDITORE Mozaik</p>	<p>AUTORE Peter Kamien TITOLO Sosedova krava EDITORE Primus</p>

PUBBLICISTICA

Anno 20 / n. 175 / mercoledì, 26 giugno 2024
 laVoce dal popolo
 inpiù cultura
 Edizione **CULTURA**

Caporedattore **Ivo Vidotto**
 Redattore esecutivo **Helena Labus Bačić**
 Impaginazione **Annamaria Picco**

Collaboratori
 Viviana Car, Nicole Mison, Ivana Precetti e Omella Sciuca